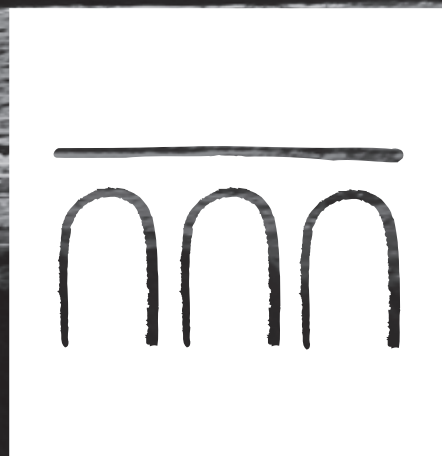


INTESA SANPAOLO

CONTRO IL CLIMA,

L'AMBIENTE E LE COMUNITÀ



INDEX

Banca fossile numero 1 in Italia

pag. 1

Finanza fossile, crisi climatica e pandemia

pag. 4

**Al servizio della polvere nera:
L'esposizione di Intesa al business del carbone**

pag. 10

**Banca dei territori:
Quelli vessati da petrolio e gas**

pag. 16

Trivelle nell'Artico

pag. 20

Bomba climatica

pag. 22

**Gli investimenti di intesa
a discapito dei popoli indigeni**

pag. 26

**Finanza privata-industria fossile-finanza pubblica:
Un triangolo con al centro Intesa Sanpaolo**

pag. 28

Il Forum Economico Eurasiatico di Verona

pag. 30

Le nostre richieste a Intesa Sanpaolo

pag. 34

Testo: Simone Ognio (ReCommon)

Si ringraziano per i contributi: Luca Iacoboni (Greenpeace), Daniela Finamore (ReCommon)

Prodotto da: Recommon e Greenpeace Italia

Grafica: Lucia Armiño

Le foto sono copyright free dove non espressamente indicato. Immagine di copertina: Julia Klipatrick, Pembina Institute, Flickr. Pag.1: Nathan Dumiao, Unsplash. Pag.8: Jed Owen, Bert Kaufmann, Sky Truth, Pag.26: Suncore, Coastal Gaslink

La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V. (www.profundo.nl), specializzata in questo tipo di analisi. I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da ReCommon, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON). Dove non diversamente specificato, per "finanziamenti" si intendono prestiti e sottoscrizione di azioni e bond, e per "investimenti" si intendono azioni e bond. Per "società multiservizi" si intendono quelle società che producono e distribuiscono energia, la cui produzione è imputabile prevalentemente a combustibili fossili.

Gli autori dichiarano di voler diffondere i contenuti secondo la licenza Creative Commons

CC BY-NC-SA 4.0 (Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale)

27.04.2021

BANCA FOSSILE N.1 IN ITALIA



Centrale a carbone di Tuzla, in Bosnia-Erzegovina
Fonte: Development Planning Unit University College London



Il 2020 sarà ricordato come l'anno che ha sconvolto la vita di miliardi di persone a causa della pandemia di Covid-19. Nonostante le acclamate relazioni che intercorrono tra crisi climatica e diffusione di eventi pandemici, la finanza globale ha continuato a sostenere in maniera indefessa il settore dei combustibili fossili, attraverso finanziamenti e investimenti.

Sebbene la finanza italiana risulti meno esposta al *business* del carbone rispetto al passato, con petrolio e gas si entra in un territorio completamente diverso, caratterizzato dal supporto incondizionato all'industria fossile, con Intesa Sanpaolo e UniCredit in prima fila.

In seguito all'incorporazione di UBI, Intesa Sanpaolo è divenuto il primo gruppo bancario italiano. Se a ciò aggiungiamo il suo recente ingresso nella top 30 delle banche mondiali, è innegabile che sia a tutti gli effetti un colosso con cui fare i conti sotto il profilo economico e sociale.

Grazie agli aiuti economici che rivolge alle comunità colpite da "eventi atmosferici straordinari", al sostegno alla "Green e Circular Economy" e al recente annuncio di voler contribuire al Green Deal europeo, il gruppo di Corso Inghilterra è riuscito a fare breccia nell'immaginario collettivo come banca sostenibile e al servizio dei territori. Niente di più distante dalla realtà.

Nel solo 2020, Intesa ha concesso infatti 2,7 miliardi di euro di finanziamenti all'industria fossile, mentre gli investimenti ammontano a 2,7 miliardi.

Gli impegni sul carbone del colosso torinese sono, a livello di *policy*, tra i più deboli in Europa, caratterizzati da un inaccettabile doppio standard tra paesi OCSE e quelli "in via di sviluppo", nonché dal fatto di concedere prestiti a società che intendono costruire nuove centrali e carbone.

Inoltre il gruppo torinese non pone alcun limite a finanziamenti e investimenti nel comparto *oil&gas*, che contribuisce non solo all'aggravarsi della crisi climatica, ma anche alla devastazione di ecosistemi fragili come l'Artico e all'uso di tecniche - come il *fracking* - pericolose per l'ambiente e la vita delle persone.

È per tutte queste ragioni che Intesa Sanpaolo può essere definita la banca fossile numero 1 in Italia.

Le nostre richieste a Intesa Sanpaolo

1

Interrompere immediatamente prestiti e investimenti in società del settore del carbone che non prevedono un *phase-out* di questo combustibile fossile entro il 2030.

2

Interrompere immediatamente prestiti e investimenti in società del settore del carbone che stanno realizzando nuove centrali a carbone.

3

Implementare un piano di *phase-out* completo del carbone che comprenda prestiti, investimenti e gestione di asset per conto di terzi, portando a zero l'esposizione a questo combustibile fossile entro il 2028.

4

Implementare entro il 2021 una prima *policy* sul settore *oil&gas*, che comprenda prestiti, investimenti e gestione di asset per conto di terzi. Nello specifico: interrompere immediatamente queste operazioni per:

-a-

progetti volti ad esplorare nuove riserve di combustibili fossili, espandere le attuali estrazioni, espandere le infrastrutture che incentivano ulteriori estrazioni o estendono il ciclo di vita dei progetti esistenti, siano essi estrattivi o di consumo;

-b-

progetti e società relativi al settore dei combustibili fossili non-convenzionali, che includono *fracking*, gas di scisto, sabbie bituminose, Artico ed estrazioni *ultra-deep*.

5

Implementare un piano di *phase-out* completo dei combustibili fossili in linea con l'Accordo di Parigi che comprenda prestiti, investimenti e gestione di asset per conto di terzi.

FINANZA FOSSILE, CRISI CLIMATICA E PANDEMIA

4

Il 2020 sarà ricordato come l'anno che ha sconvolto la vita di miliardi di persone a causa della pandemia di Covid-19.

La crisi ambientale in corso sul Pianeta ha acclarate relazioni con la diffusione di eventi pandemici¹, a partire dalla devastazione dell'ambiente per sfruttarne le risorse naturali, che facilita il passaggio di virus tra specie animali, compresa quella umana. Non bisogna poi trascurare il carattere sempre più diffuso e violento di alcuni fenomeni naturali a causa del riscaldamento globale, che non facilita di certo l'implementazione di strategie di contenimento della pandemia attuale e di quelle - possibili - che verranno. In ultimo, numerosi studi scientifici² dimostrano come la prolungata esposizione all'inquinamento atmosferico, causato prevalentemente dai mezzi di trasporto e dalla combustione di carbone, petrolio e gas, aumenti le possibilità di contrarre forme più gravi di patologie respiratorie.

1 [https://www.thelancet.com/article/S0140-6736\(20\)32290-X/fulltext](https://www.thelancet.com/article/S0140-6736(20)32290-X/fulltext)
2 <https://www.hsph.harvard.edu/c-change/subtopics/coronavirus-and-pollution/>

Business as usual

Per queste ragioni, è difficile rallegrarsi del fatto che nel 2020 le emissioni di CO₂ siano calate di circa il 7% rispetto all'anno precedente³, conseguenza delle chiusure volte a contenere la diffusione della pandemia. Lo è ancora di più se consideriamo l'ostinato sostegno della finanza globale ai combustibili fossili nonostante la pandemia, a partire dal settore del carbone: dall'Accordo di Parigi ad oggi, il supporto finanziario concesso al più inquinante dei combustibili fossili non è affatto diminuito⁴. Il comparto del petrolio e del gas, responsabile del 55% delle emissioni globali di CO₂ del settore energetico, non è da meno: 3.800 miliardi di dollari stanziati dalle principali banche mondiali dal 2016, quando è entrato in vigore l'Accordo di Parigi, ad oggi⁵.

Con asset pari a circa 94 mila miliardi di dollari⁷, è evidente come le cento più grandi banche del mondo abbiano la capacità di influenzare l'organizzazione delle nostre economie e quindi della società.

È stata la finanza privata a gettare le basi per l'emergere dell'economia del petrolio decenni addietro, e ora ci sta spingendo verso l'economia del gas fossile. Combustibile presentato come "naturale", "pulito" e "necessario" alla transizione verso le energie rinnovabili.

Ogni dollaro concesso o investito oggi nell'industria fossile rappresenta l'ennesimo ostacolo al contenimento del riscaldamento globale, nonché a una transizione che sia giusta e incentrata sui reali bisogni delle persone: alimentando la crisi climatica in corso, la finanza globale di fatto rischia di favorire con le sue operazioni l'insorgere di pandemie e altre, catastrofici che, crisi.

La finanza italiana sulla strada di Glasgow

Se la Conferenza sul clima (CoP26) di Glasgow del 2020 si fosse tenuta regolarmente, la finanza globale sarebbe stata tra i principali imputati per la crisi climatica in corso. La pandemia ha "regalato" a questo settore un anno *bonus*, e farsi trovare nuovamente impreparati sarebbe davvero imperdonabile.

3 <https://www.iea.org/reports/world-energy-outlook-2020>
4 <https://urgewald.org/en/medien/groundbreaking-research-reveals-financiers-coal-industry-0>
5 <http://www.globalcarbonatlas.org/en/CO2-emissions>
6 <http://bankingonclimatechaos.org/>
7 <https://www.spglobal.com/marketingintelligence/en/news-insights/latest-news-headlines/the-world-s-100-largest-banks-2020-57854079>

Ciò vale ancora di più per la finanza italiana, con la co-presidenza della CoP26 che spetta proprio al nostro Paese, che ospiterà a Milano la CoP Giovani e la Conferenza preparatoria tra settembre e ottobre, in vista di quella di Glasgow. Senza dimenticare il G20, di cui l'Italia ha la presidenza, che vedrà il suo atto conclusivo a Roma a fine ottobre. Insomma, gli occhi del mondo saranno puntati sull'Italia in materia di clima, ambiente e transizione ecologica.

Se i dati globali rispetto al *business* del carbone sono allarmanti, quelli della finanza italiana risultano parzialmente in controtendenza: l'esposizione dei principali attori quali UniCredit, Assicurazioni Generali e Intesa Sanpaolo sembra diminuire, dopo aver toccato l'apice nel 2019.

UniCredit è l'istituzione finanziaria italiana meglio posizionata, avendo deciso di adottare una *policy* che, entro il 2028, dovrebbe progressivamente azzerare qualsiasi supporto finanziario a progetti e società coinvolte nel *business* del carbone⁸.

Tuttavia, con petrolio e gas si entra in un territorio completamente diverso, caratterizzato dal supporto incondizionato all'industria fossile, con Intesa Sanpaolo e UniCredit in prima fila.

Tra il 2016 e il 2020, Intesa ha stanziato 13,7 miliardi di dollari all'industria fossile, la maggioranza dei quali a società che stanno espandendo il proprio *business* nel comparto *oil&gas* come Eni, Exxon, Novatek, Equinor, Cheniere Energy e Kinder Morgan.

UniCredit non può invece più nascondersi dietro gli impegni presi sul settore del carbone. Azzerare la sua esposizione al più inquinante dei combustibili fossili serve a poco se a fare da contraltare ci sono miliardi di dollari accordati negli ultimi anni a petrolio e gas.

Intesa Sanpaolo: banca fossile n.1 in Italia

"Con la CoP26 all'orizzonte, gli impegni di Intesa Sanpaolo sul carbone sembrano quelli presi da altre banche europee per la CoP21 di sei anni fa. È ora che la banca consideri il cambiamento climatico per la crisi che è, adottando una policy per chiudere definitivamente con il carbone e rivolga la sua attenzione anche a petrolio e gas"

Lucie Pinson, direttrice Reclaim Finance e Goldman prize 2020

Con l'incorporazione di UBI, Intesa Sanpaolo è divenuto, sotto ogni punto di vista, il primo gruppo bancario italiano. Nel 2020 il suo utile netto ha raggiunto l'esorbitante cifra di 3,5 miliardi di euro⁹. Se a ciò aggiungiamo il suo recente ingresso nella top30 delle banche mondiali¹⁰, è innegabile che sia a tutti gli effetti un colosso con cui fare i conti sotto il profilo economico e sociale.

Il mese successivo alla chiusura totale dell'Italia per far fronte alla prima ondata pandemica, il governo italiano ha affidato le chiavi del Paese alle banche, dalle quali far passare la liquidità per le imprese in difficoltà in seguito al decreto-legge dell'8 aprile 2020, detto "Decreto Liquidità". Intesa è stata così la prima banca italiana a sottoscrivere il protocollo di collaborazione con SACE per il programma "Garanzia Italia", che permette l'erogazione di prestiti garantiti dallo Stato.

Nello stesso 2020, il gruppo ha stanziato 625 milioni di euro per supportare "famiglie e operatori economici colpiti da eventi atmosferici straordinari sul territorio italiano"¹¹. Fenomeni sempre più frequenti e violenti anche in Italia, conseguenza diretta della crisi climatica in corso¹². A ciò si aggiungono 2,5 miliardi di euro per finanziamenti a favore della "Green e Circular Economy"¹³.

Se teniamo anche conto del clamore suscitato dall'annuncio di voler contribuire al Green Deal europeo¹⁴, è evidente come Intesa sia riuscita a fare breccia nell'immaginario collettivo come banca sostenibile e al servizio dei territori. Niente di più distante dalla realtà.

9 <https://bit.ly/3d309PZ>

10 <https://bit.ly/3t5Ky7Z>

11 <https://bit.ly/39n4viO>

12 <https://www.greenpeace.org/italy/storia/6639/codice-rosso-a-venezia-non-e-il-maltempo-ma-lemergenza-climatica/>

13 <https://bit.ly/39n4viO>

14 <https://bit.ly/2RcuEly>

8 <https://www.recommon.org/unicredit-uscira-dal-carbone-vittoria-senza-precedenti-per-recommon-e-greenpeace/>

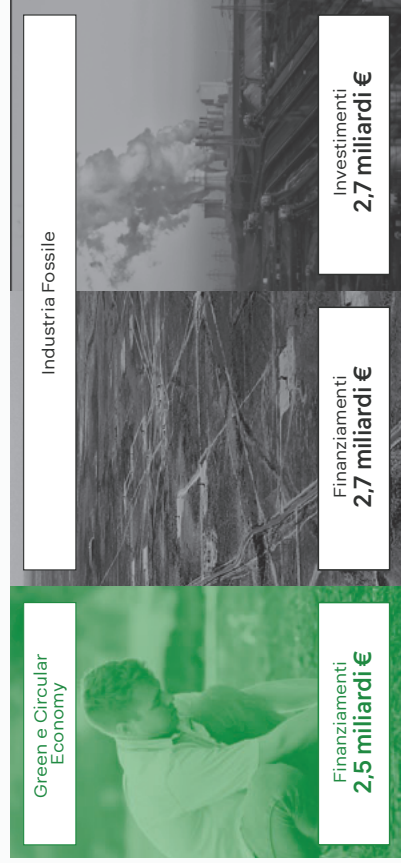
Nel solo 2020, Intesa ha concesso infatti **2,7 miliardi di euro** di finanziamenti all'industria fossile, mentre gli investimenti ammontano a **2,7 miliardi**¹⁵.

Com'è possibile presentarsi "green" e al contempo sostenere incondizionatamente l'industria che più di tutte alimenta la crisi climatica?

Se è vero che i prestiti da parte di Unicredit alle società fossili sono superiori rispetto a quelli di Intesa, quest'ultima differisce dalla banca di Piazza Gae Aulenti per gli enormi investimenti in carbone, petrolio e gas. I quali, affiancandosi ai prestiti accordati, permettono al *business* fossile di espandersi senza doversi preoccupare troppo dei minori finanziamenti a causa di questa o quella "emergenza", come nel caso della pandemia.

Come aggravante rispetto alla propria posizione, Intesa ha adottato impegni sul carbone tra i più deboli e tardivi in Europa, caratterizzati da un inaccettabile doppio standard tra paesi OCSE e quelli "in via di sviluppo", con criteri che le consentono di continuare a finanziare copiosamente il carbone nei Balcani, in Asia e in Africa. Va poi evidenziato come non faccia menzione delle società che vogliono costruire nuove centrali e carbone. Una *policy* limitata ai soli prestiti, dalle cui maglie rimangono fuori investimenti e gestione di *asset* per conto di terzi.

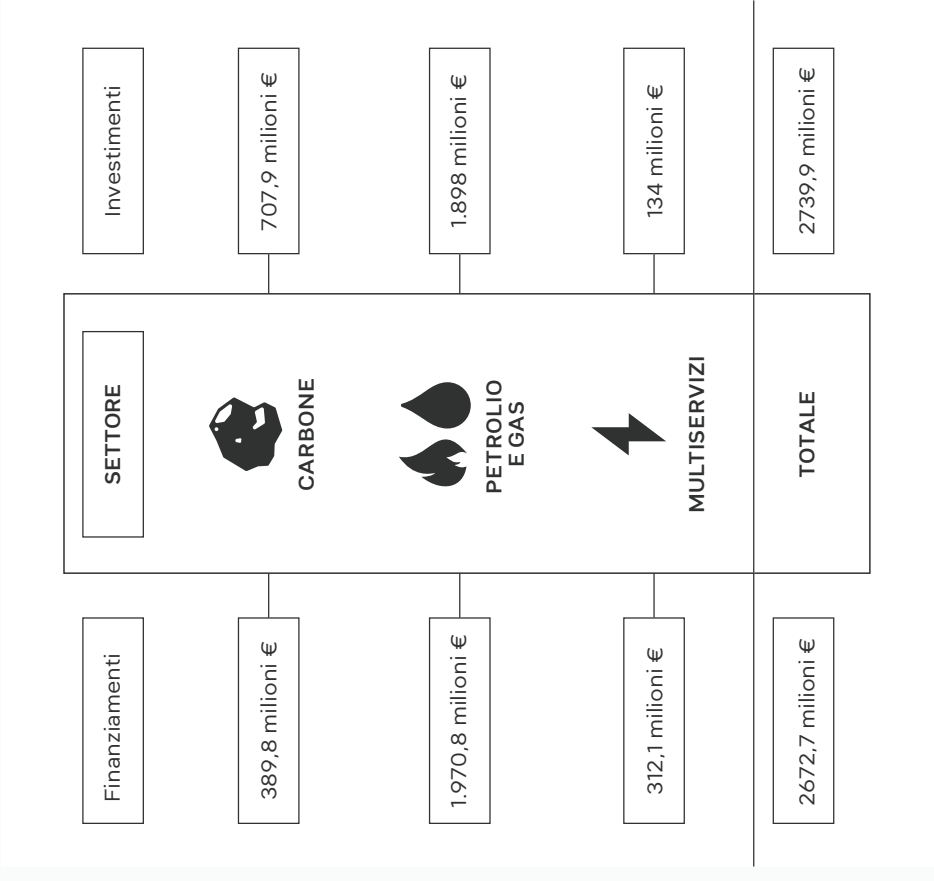
Per quanto riguarda invece il comparto *oil&gas*, nessun limite è posto a finanziamenti e investimenti, che alimentano la devastazione dell'Artico, sostengono pratiche ultra-invasive come il *fracking* e impattano molte comunità che subiscono per prime e più di altre le conseguenze della crisi climatica in corso.



15 La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V., specializzata in questo tipo di analisi. I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da ReCommon, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson Eikon). Dove non diversamente specificato, per "finanziamenti" si intendono prestiti e sottoscrizione di azioni e bond, e per "investimenti" si intendono azioni e bond

In ultimo, il gruppo manca completamente di una strategia per allinearsi con l'Accordo di Parigi sul clima che contempla, ad esempio, la pubblicazione delle emissioni di CO₂ associate ai suoi finanziamenti e investimenti, e una data di *phase-out* completo dei combustibili fossili.

È per tutte queste ragioni che Intesa Sanpaolo può essere definita la banca fossile numero 1 in Italia.



16 Società che producono e distribuiscono energia, la cui produzione è imputabile prevalentemente a combustibili fossili

**AL SERVIZIO DELLA
POLVERE NERA:
L'ESPOSIZIONE DI INTESA
AL BUSINESS DEL CARBONE**

Centrale a carbone Datteln 4 in Germania
Fonte: Yanik Stark, Flickr



A cinque anni dall'Accordo di Parigi sul clima, il supporto della finanza globale al settore del carbone non è affatto diminuito e, ad oggi, ammonta a più di mille miliardi di dollari di investimenti¹⁷.

Il carbone è il combustibile fossile più inquinante, causa di gravissimi impatti sulla salute delle persone e dell'ambiente, responsabile di effetti devastanti sul clima. È per questo motivo che la comunità scientifica afferma che l'Europa deve chiudere con la polvere nera entro il 2030¹⁸, al fine di raggiungere l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di mantenere l'aumento medio della temperatura globale al di sotto di 1,5 gradi centigradi.

Lo spazio di agibilità del carbone è ormai ridotto al lumicino. Lo ha ribadito anche António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, che ha parlato di "dipendenza mortale" dal carbone¹⁹ e di come la finanza debba fare la propria parte, senza perdere ulteriore tempo²⁰, dato che non ne abbiamo più a disposizione.

Investimenti scomodi

Sorprendentemente, fra il 2019 e il 2020 Intesa ha diminuito i prestiti al carbone di circa il 70%²¹, nonostante una delle *policy* settoriali più deboli in Europa. Tuttavia, non bisogna farsi prendere da facili entusiasmi, sia perché si tratta pur sempre di **390 milioni di euro**²² concessi a società carbonifere nel solo 2020, e soprattutto perché senza impegni formali questa cifra potrebbe riprendere a crescere nei prossimi anni.

C'è poi anche il fronte degli investimenti, non contemplato dagli impegni del gruppo, che ammonta ancora a **708 milioni di euro**²³. Più della metà sono relativi a Enel, la più grande società energetica italiana, partecipata per il 30% dallo Stato, che non sembra avere intenzione di abbandonare del tutto i combustibili fossili, dal momento che ha in programma di convertire a gas quattro delle sue centrali a carbone, tra cui quelle di Brindisi e Civitavecchia, tra le più grandi d'Europa.

Spiccano inoltre i **17 milioni di euro**²⁴ investiti in Fortum/Uniper, colosso fossile nato dall'acquisizione dell'azienda tedesca Uniper da parte di Fortum, la più importante società energetica in Finlandia, il cui azionista di maggioranza è lo Stato.

Uniper è sotto i riflettori per alcune scelte che rischiano di sabotare l'Accordo di Parigi sul clima. Innanzitutto, ha minacciato di portare i Paesi Bassi sul banco degli imputati, con l'obiettivo di ottenere una compensazione di 1 miliardo di euro²⁵ per mancati profitti, relativa alla chiusura anticipata delle sue centrali in quel Paese. Ciò è avvenuto quando l'Olanda ha deciso di chiudere con il carbone per la produzione di energia elettrica entro il 2030.

A ciò si aggiunge la scelta anacronistica di rendere operativa, il 30 maggio 2020, la centrale a carbone Datteln 4 in Germania²⁶. L'impianto si è già trovato al centro di numerose azioni legali e proteste²⁷, portate avanti da cittadini e organizzazioni della società civile per denunciarne gli impatti sul clima e sulla salute delle persone.

17 <https://coalexit.org/index.php/finance-data>
18 <https://climateanalytics.org/briefings/coal-phase-out/>
19 <https://news.un.org/en/story/2021/03/1086132>
20 *ibidem*

21 La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V, specializzata in questo tipo di analisi.

22 I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da ReCommon, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON). Per "settore del carbone" si intendono le società analizzate dalla Global Coal Exit List (<https://coalexit.org/>)

23 *ibidem*

24 *ibidem*

25 *ibidem*

26 <https://urgewald.org/medien/fortum-transition-myth-meets-fossil-reality>

27 <https://www.fortum.com/media/2020/05/fortums-statement-commissioning-datteln-4-power-plant>
<https://ilmanifesto.it/germania-gli-ecologisti-assediato-la-centrale-a-carbone-datteln-4/>

Azione climatica a processo: le responsabilità di Intesa

Dove non è arrivata Fortum/Uniper – almeno per ora – ci pensa però RWE. Sono infatti gli investimenti nella società energetica tedesca a rendere Intesa partecipe di uno spregiudicato affronto alla scienza e a tutti coloro che, quotidianamente, subiscono gli impatti delle società fossili e sono in prima linea per contrastare la crisi climatica in corso.

Nonostante i tentativi di presentare il portfolio aziendale come variegato, per la società tedesca è il carbone a farla da padrone: da esso deriva infatti il 41% della produzione di energia elettrica²⁸. Le centrali di Neurath, Niederaußem e Weisweiler, ai primi posti per produzione di energia e tra le maggiori responsabili di emissioni di CO₂ nel Vecchio continente, continueranno a operare ben oltre il 2030, facendo di RWE la società più inquinante d'Europa²⁹.

A febbraio 2020, la società tedesca ha richiesto e ottenuto un arbitrato internazionale presso l'*International Centre for Settlement of Investment Disputes* (ICSID), istituzione della Banca mondiale per la composizione delle controversie sugli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati. *De facto* un palcoscenico in cui le multinazionali possano far valere il principio che il profitto prevale su ogni cosa. L'arbitrato internazionale è stato reso possibile dall'*Energy Charter Treaty* (ECT) del 1994 che, come ricorda *Corporate Europe Observatory*, è entrato in vigore in maniera defilata e lontano dal pubblico scrutinio, con il risultato di aver creato un sistema legale parallelo che favorisce le multinazionali energetiche³⁰.

In questa vicenda, i primi a rimetterci sarebbero i cittadini dei Paesi Bassi, che rischiano di dover placare la fame fossile di RWE con i propri soldi, per un totale di 1,4 miliardi di euro³¹. In quanto secondo investitore italiano nel colosso tedesco alle spalle di Assicurazioni Generali, per un ammontare di **19 milioni di euro**³², Intesa dimostra con i fatti di tenere più al carbone che alla salute delle persone e del clima, con l'obiettivo di accrescere il suo patrimonio grazie a chi di questa fonte fossile ne ha fatto bandiera.

Debole e tardiva: la policy di Intesa sul carbone

Questi esempi dimostrano come gli impegni di Intesa relativi al settore del carbone siano deboli, soprattutto se comparati a quelli di altre banche europee. La *policy* del gruppo presenta infatti una serie di mancanze e ambiguità che gli consentono di finanziare senza soluzione di continuità l'industria carbonifera.

Innanzitutto, la "banca di sistema" applica un inaccettabile doppio standard tra paesi OCSE e quelli "in via di sviluppo", con criteri che le consentono di continuare a finanziare copiosamente il carbone nei Balcani, in Asia e in Africa³³, come se in quelle regioni la vita delle persone valga meno di quella di chi vive nei paesi economicamente più ricchi. D'altronde, le avvisaglie di questo criterio discriminatorio si ebbero con il finanziamento della centrale a carbone di Tuzla, in Bosnia-Erzegovina³⁴, avvenuto poco prima dell'entrata in vigore della *policy*.

Altrettanto preoccupante è che Intesa voglia continuare a finanziare quelle società che, ancora oggi, prevedono di espandere il loro *business* fossile attraverso la costruzione di nuove centrali a carbone. In ultimo, la *policy* del gruppo riguarda unicamente i prestiti, senza contemplare alcuna restrizione per gli investimenti o la gestione di *asset* per conto di terzi, per esempio tramite la sua società di risparmio gestito Eurizon³⁵. Senza impegni concreti come quelli presi da UniCredit, non vi è alcuna certezza che l'esposizione di Intesa al *business* del carbone non cresca nuovamente nell'immediato futuro.

"Sostenendo il progetto di costruzione di un nuovo blocco della centrale di Tuzla, Intesa Sanpaolo di fatto sostiene la continuazione dell'avvelenamento dei cittadini della Bosnia-Erzegovina. La mia domanda è perché la banca consideri i cittadini della Bosnia-Erzegovina come cittadini europei di seconda classe"
Denis Žiško, Center for Ecology and Energy

Nonostante impegni deboli e tardivi, si può almeno affermare che l'esposizione di Intesa al *business* del carbone sia in diminuzione. Non si può dire lo stesso di petrolio e gas, supportati incondizionatamente dal gruppo torinese. Nel 2020, la "banca dei territori" ha infatti concesso **2,3 miliardi di euro** di finanziamenti a società del comparto *oil&gas*, e investito nelle stesse **2 miliardi di euro**³⁶.

33 <https://bit.ly/3tJUNie>

34 <https://ilmanifesto.it/soldi-italiani-per-il-carbone-di-tuzla/>

35 <https://www.eurizoncapital.com/Pages/Home.aspx>

36 La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V., specializzata in questo tipo di analisi.

I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da ReCommon, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON). Per "settore oil&gas" si intendono tutte quelle società coinvolte in tutta la catena di valore, comprese le società multiservizi. Dove non diversamente specificato, per "finanziamenti" si intendono prestiti e sottoscrizione di azioni e bond, e per "investimenti" si intendono azioni e bond

28 <https://coalexit.org>

29 https://beyond-coal.eu/wp-content/uploads/2018/12/EBC_RWE_briefing_paper.pdf

30 <https://energy-charter-dirty-secrets.org/>

31 <https://friendsoftheearth.eu/press-release/coal-company-sues-netherlands-for-1-4-billion/>

32 La ricerca finanziaria è stata realizzata dalla società olandese Profundo B.V., specializzata in questo tipo di analisi. I dati, aggiornati al 01.01.2021 ed elaborati da ReCommon, provengono dal database Refinitiv (in precedenza noto come Thomson EIKON)

BANCA DEI TERRITORI: QUELLI VESSATI DA PETROLIO E GAS

Un flusso di capitali che non riguarda solamente i campioni fossili di casa nostra, come Eni, Snam, Saipem e Saras, ma anche colossi internazionali del calibro di Total, Equinor, Exxon, Chevron, Kinder Morgan, TC Energy ed Enbridge, solo per citarne alcuni. Con l'espansione del loro *business* fossile, queste società non solo stanno sabotando l'Accordo di Parigi - fino a catapultare il Pianeta in scenari ben peggiori anche di quello relativo a +2 gradi Centigradi - ma sono anche un fattore che contribuisce, direttamente o indirettamente, a generare conflitti armati, disuguaglianze sociali, violazioni dei diritti umani e migrazioni forzate.

Si prendano ad esempio società come l'indiana ONGC Videsh e la nostra Snam. La prima ha beneficiato nel solo 2020 di un finanziamento di **61 milioni di euro** da parte di Intesa, mentre la seconda di ben **110 milioni**, ai quali sono da aggiungere investimenti che ammontano ad altri **90 milioni**.

Tra le operazioni di ONGC, è bene ricordare il suo coinvolgimento nel progetto Mozambique LNG, con capofila Total, che ha contribuito a sfollare con la forza centinaia di famiglie e sta alimentando la militarizzazione dell'area, già vessata da violenti attacchi di gruppi islamisti³⁷. Di recente ha poi beneficiato di una licenza di esplorazione al largo delle coste israeliane³⁸, che rischia di inasprire ulteriormente le tensioni già tangibili nel Mediterraneo orientale, a causa del gasdotto EastMed³⁹, che trasporterà il gas estratto proprio dai blocchi nell'area.

Intesa e Snam sembrano condividere invece una comunione di intenti: allontanare ogni giorno di più l'Italia dalla giusta transizione verso le energie rinnovabili e legarla al gas fossile per i prossimi decenni. Un intreccio che si manifesta non solo grazie ai flussi di denaro, ma anche attraverso la narrazione ingannevole del "gas pulito" o "come combustibile di transizione", come riportato in molti documenti della banca⁴⁰. Snam è tra i principali azionisti del gasdotto *Trans Adriatic Pipeline* (TAP), già finanziato da Intesa, che porterà il gas dall'Azerbaigian all'Italia. Poche settimane fa, decine di attivisti sono stati condannati per atti di disobbedienza civile compiuti tra il 2017 e il 2018 nel tentativo di opporsi alla sua realizzazione. Una sentenza che sembra un monito rivolto a chi difende i territori dalle nuove mega-infrastrutture fossili del Paese⁴¹.

Ci sono poi tre fronti che meritano particolare attenzione, in cui i finanziamenti e gli investimenti di Intesa contribuiscono particolarmente a impattare il clima, l'ambiente e le persone: la Regione artica, il *Permian Basin* e le aree del continente americano abitate da popolazioni indigene.

37 <https://edition.cnn.com/2021/03/28/africa/palma-mozambique-ambush-intl/index.html>
38 <https://www.ongcvides.com/assets/middle-east/>
39 <https://www.recommon.org/eastmed-il-gasdotto-che-minaccia-la-pace-nel-mediterraneo/>
40 <https://bit.ly/3fzVdE5>
41 <https://www.recommon.org/giustizia-fossile/>



**BANCA DEI TERRITORI:
QUELLI VESSATI DA PETROLIO E GAS
TRIVELLE
NELL'ARTICO**

*"L'Artico, un luogo fragile e cruciale per la Terra, si sta riscaldando in modo molto maggiore di quanto avvenga nel resto del pianeta. In tale regione molti processi legati al cambiamento climatico possono essere amplificati."*⁴²

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Se i rischi connessi alla produzione di idrocarburi presentano caratteristiche comuni a ogni latitudine, nella Regione artica questi aumentano esponenzialmente: le condizioni estreme di quell'angolo di mondo non fanno che accrescere le possibilità di fuoriuscite e incidenti, minacciando ecosistemi già fragili. Nell'estate 2020, l'artico siberiano è stato colpito da più di 300 grandi incendi e da uno dei peggiori disastri petroliferi nella sua storia⁴³. Nel solo mese di giugno, gli incendi avevano causato il rilascio di una quantità di anidride carbonica pari a quella emessa dalla Norvegia in un anno⁴⁴. A ciò si aggiunge il sempre più rapido scongelamento del permafrost e, sul fronte marino, quello dei depositi di metano⁴⁵, che rischiano di rilasciare enormi quantità di gas serra nell'atmosfera⁴⁶.

Nel 2020, Intesa ha finanziato e investito copiosamente in quelle società in prima fila nello sfruttamento delle risorse artiche, in particolar modo Eni, Equinor, Total e ConocoPhillips.

SOCIETÀ	SETTORI SENSIBILI	FINANZIAMENTI 2020 (mln €)	INVESTIMENTI 2020 (mln €)
Eni	Mar Glaciale Artico	866	183
Equinor	Mar Glaciale Artico	-	60
Total	Artico russo	-	195
ConocoPhillips	Artico nordamericano	-	77

Se la nostrana Eni non ha certo bisogno di presentazioni - con la sua rilevante integrazione nella politica estera italiana⁴⁷ e le recenti vicende giuridiche che l'hanno vista coinvolta⁴⁸ - la norvegese Equinor non si trova spesso sotto la luce dei riflettori, nonostante sia un colosso alla stregua del Cane a sei zampe. Controllata dallo Stato, Equinor traina l'economia della Norvegia grazie al suo business fossile ed è il principale attore petrolifero sopra il Circolo Polare Artico.

42 <https://www.cnr.it/comunicato-stampa/8074/l-artico-si-riscalda-piu-del-resto-del-pianeta>
43 <https://www.greenpeace.org/italy/storia/13247/disastro-ambientale-artico-russo-risarcimento-due-miliardi/>

44 <https://www.nytimes.com/2020/07/07/climate/climate-change-arctic-fires.html>

45 <https://bit.ly/3uA2qrH>

46 <https://unearthed.greenpeace.org/2020/07/03/arctic-permafrost-pandemic-life-uh-finds-a-way/>

47 <https://www.recommon.org/recommon-scopre-le-relazioni-segrete-tra-eni-e-farnesina/>

48 <https://bit.ly/2OVcV5b>; <https://bit.ly/31Zdewz>

La piattaforma Goliat, in capo alle due società sopracitate, produce più di 100 mila barili di greggio al giorno⁴⁹, e nel 2022 si dovrebbe aggiungere la produzione dal giacimento Johan Castberg. Di recente, Eni ha scoperto nuovo petrolio nell'area, con la perforazione del pozzo esplorativo di Isflak⁵⁰. A causa della progressiva riduzione della calotta polare artica, la corsa alle risorse naturali del Mar Glaciale Artico sembra solo iniziata, come testimoniano le 70 licenze offerte di recente dal governo norvegese⁵¹. Nuove esplorazioni comportano ulteriori rischi di fuoriuscite e incidenti. L'incremento della produzione non fa altro che concedere ulteriori anni di vita all'economia del petrolio, soprattutto in Europa, principale mercato di destinazione del greggio artico.

Come Equinor, anche ConocoPhillips è un nome che rimane spesso sotto traccia quando si parla di combustibili fossili, sebbene la società statunitense sia il sesto produttore globale di idrocarburi nella Regione artica⁵² e il primo in Alaska. E anche con questo gigante fossile Intesa intrattiene rapporti consolidati.

Di recente, l'Artico nordamericano è stato teatro di una delle ultime – insensate – dimostrazioni di forza dell'amministrazione Trump, che ha aperto alla possibilità di trivellare nell'Arctic Refuge, area naturale protetta tra le più vaste del continente. Un affronto al clima, all'ambiente e alla nazione indigena Gwich'in, i cui abitanti vivono in armonia con quel territorio da ben prima che gli Stati Uniti vedessero la luce, e hanno sempre chiesto che l'Arctic Refuge fosse tutelato dalle mire predatorie dell'industria fossile.

Dopo essere entrata in carica, l'amministrazione Biden ha imposto un blocco alle esplorazioni nell'Arctic Refuge. Un provvedimento tuttavia solo temporaneo. Inoltre, poco più a ovest dell'area protetta, ConocoPhillips detiene i due più grandi giacimenti petroliferi dell'Alaska, Kuparuk e Prudhoe Bay, con il 75% delle sue licenze esplorative nell'area non ancora operative⁵³. Per queste ragioni, il futuro dell'artico nordamericano è più incerto che mai.

Sull'altra sponda dello Stretto di Bering, Total – in joint venture con Novatek – detiene gli impianti di liquefazione di gas fossile Yamal LNG e Arctic LNG-2, nell'artico russo.

Il primo era stato finanziato nel 2016 proprio da Intesa, con un'operazione da 750 milioni di euro garantita da SACE, agenzia pubblica di credito all'esportazione, che assicura multinazionali italiane e finanziatori contro rischi commerciali e politici.

Stessa sorte spetterà ad Arctic LNG-2. Infatti, sebbene Francia e Germania sembra si siano tirate fuori dall'accordo, SACE vorrebbe andare avanti con l'istruttoria di garanzia delle società italiane coinvolte nella realizzazione del progetto⁵⁴. Già a ottobre 2020, quando trapelarono le prime indiscrezioni su un possibile nuovo coinvolgimento, il gruppo bancario torinese decise di barricarsi dietro un muro di silenzio⁵⁵. Con la garanzia posta da SACE, gli investimenti in Total e le buone relazioni che intercorrono con Novatek – in generale con Mosca – il supporto finanziario di Intesa è quindi arrivato ad aprile 2021⁵⁶, anche se non si conoscono ancora i dettagli dell'operazione.

Tuttavia, considerando il trend dell'ultimo biennio, i casi di Yamal LNG e Arctic LNG-2 potrebbero essere considerati delle eccezioni. Infatti, proprio alla luce del crescente rischio reputazionale associato alla produzione di idrocarburi nella Regione artica, sempre più istituzioni finanziarie preferiscono puntare su prestiti a livello societario e investimenti, dal momento che il finanziamento diretto dei progetti potrebbe attirare troppo l'attenzione.

Mentre Intesa cerca nuovi escamotage per non essere associata alle conseguenze del suo sostegno all'industria fossile, recenti ricerche affermano che la temperatura media annuale delle isole Svalbard, nel Mar Glaciale Artico, sia aumentata di 4 gradi negli ultimi cinquant'anni⁵⁷. Un vero e proprio campanello d'allarme di cui Intesa sembra non volersi curare.

49 <https://www.eni.com/it-IT/attivita/norvegia-goliat.html>

50 <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2017/07/eni-annuncia-una-nuova-scoperta-olio-nella-licenza-p532-a-sud-ovest-del-campo-di-johan-castberg.html>

51 <https://www.reuters.com/article/norway-oil-idUSL8N2K77X>

52 bankingclimatechaos.org

53 <https://www.conocophillips.com/operations/alaska/>

54 <https://www.txfnews.com/Tracker/Details/2164960d-38c6-4023-bdbd-32de204d7e35/ECA-finalise-term-sheets-for-Arctic-LNG-2-scheme>

55 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/10/23/trivelle-nellartico-finanziare-un-impianto-di-liquefazione-di-gas-e-follia-soprattutto-se-a-pagare-stanno-noi/5977073/>

56 <https://thebarentsobserver.com/en/arctic-ing/2021/04/novatek-aims-raise-11-billion-arctic-ing-2-5050-split-between-domestic>

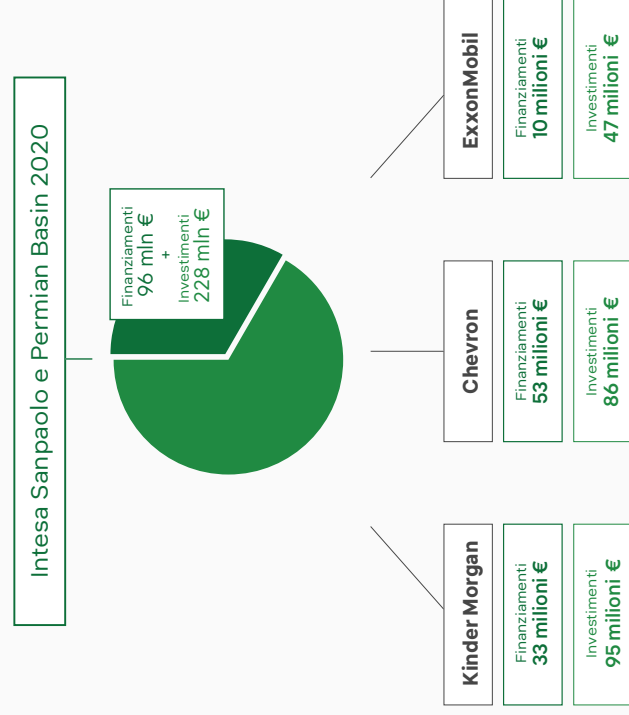
57 <https://www.reuters.com/article/us-climate-change-svalbard-widerimage-idUSKCN1V019M>

**BANCA DEI TERRITORI:
QUELLI VESSATI DA PETROLIO E GAS**

BOMBA CLIMATICA

Il *Permian Basin*, al confine tra gli Stati Uniti e il Messico, è una delle aree del mondo dove si producono più petrolio e gas, in gran parte attraverso l'utilizzo di pratiche ultra-invasive come il *fracking* o la trivellazione orizzontale. Entrambe le procedure richiedono grandi quantità di acqua, perforazioni intensive che aumentano il rischio di dissesto idrogeologico e prevedono l'uso di sostanze chimiche. Inoltre, durante il processo di produzione si fa ampio utilizzo del *flaring*, il fenomeno di combustione in torcia del gas in eccesso derivato dall'estrazione del petrolio, prevalentemente metano. Secondo il Dipartimento dell'energia statunitense, nel 2018 le emissioni derivanti da *flaring* nel *Permian Basin* rappresentavano più della metà di quelle totali negli Stati Uniti associate alla stessa pratica⁵⁸. Si stima che, fra il 2020 e il 2050, la combustione di tutte le riserve di petrolio e gas del *Permian Basin* possa produrre l'emissione di 46 miliardi di tonnellate di CO₂⁵⁹. Una vera e propria bomba climatica che deve essere disinnescata subito, prima che molti pozzi divengano operativi.

In prima fila nella produzione e nel trasporto di petrolio e gas del Permian Basin troviamo colossi quali Chevron, ExxonMobil e Kinder Morgan, società che hanno beneficiato abbondantemente dei soldi di Intesa nel 2020.

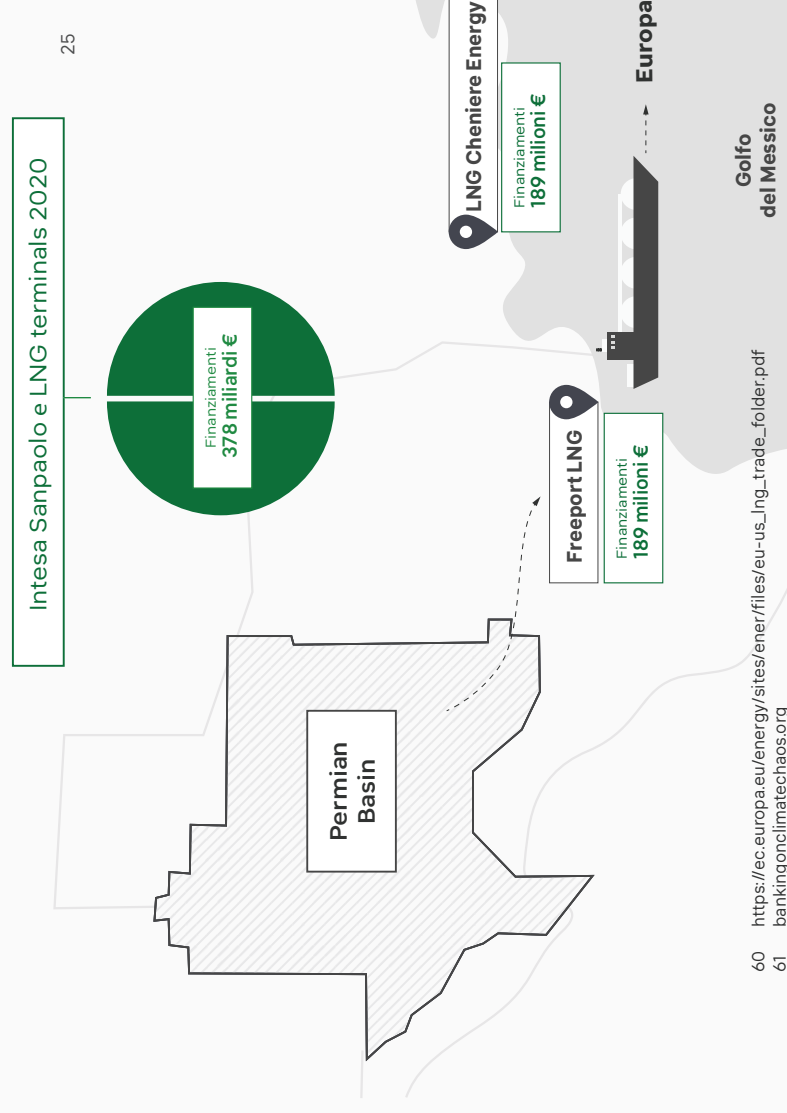


58 https://www.energy.gov/sites/prod/files/2020/06/f75/Texas%20Flaring%20and%20Venting%20Regulations%20Fact%20Sheet_0.pdf

59 <https://urgewald.org/sites/default/files/media-files/FiveYearsLostReport.pdf>

Petrolio e gas estratti nel *Permian Basin* raggiungono poi il Golfo del Messico, dove il gas viene liquefatto per essere trasportato in Europa attraverso grandi navi metaniere. Un flusso commerciale cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni, in seguito agli accordi tra Stati Uniti e Unione europea⁶⁰, nel tentativo di ridurre la dipendenza di quest'ultima dal gas prodotto in Russia.

Un commercio in così forte crescita non può che essere supportato da ingenti somme di denaro, e in questo caso il gruppo torinese non ha badato a spese, soprattutto per quelle società che operano nel settore del gas naturale liquefatto (LNG) nei pressi del Golfo del Messico, snodo fondamentale per il gas estratto tramite *fracking* nel *Permian Basin*. Tra queste ci sono Freeport LNG e Cheniere Energy, quest'ultima all'ottavo posto a livello globale tra quelle del comparto LNG⁶¹.



60 https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/eu-us_lng_trade_folder.pdf

61 bankingonclimatechaos.org

BANCA DEI TERRITORI: QUELLI VESSATI DA PETROLIO E GAS

GLI INVESTIMENTI DI INTESA A DISCAPITO DEI POPOLI INDIGENI

La traduzione letterale di *frontline communities*, comunità in prima linea, rischia di non restituire il significato profondo del termine. Le stesse si autodefiniscono infatti come comunità che per prime e più di altre subiscono le conseguenze della crisi climatica. In numerose parti del mondo, ciò si affianca a forti disuguaglianze sociali. Nel continente nordamericano, denominato *Turtle Island* dalle *First Nations*⁶² stanziate nell'attuale Canada, sono le comunità ai margini della società del profitto, composte in prevalenza da persone indigene e nere⁶³.

Queste comunità sono anche quelle che si trovano maggiormente esposte all'espansione del *business* fossile, che concentra le sue mire su aree votate all'estrazione di sabbie bituminose, oleodotti e gasdotti, come la *Line 3* e il *Coastal GasLink*. Sono numerose le società coinvolte nella costruzione di questi mega-progetti, nella produzione e nel trasporto del petrolio e gas. Molte di queste hanno ricevuto negli anni il sostegno finanziario di Intesa tramite prestiti o investimenti, anche nel 2020.

Intesa Sanpaolo contro i popoli indigeni

Investimenti
47 milioni €

Suncor Sabbie bituminose	Enbridge Line 3	TC Energy Coastal GasLink	Baker Hughes
10 milioni €	23 milioni €	17 milioni €	13 milioni €
+ = 47 milioni €			

Il gruppo torinese non è nuovo a questo tipo di operazioni che, pur nella loro piccola o media entità, hanno conseguenze rilevanti sulle comunità⁶⁴.

Il gasdotto *Coastal GasLink*, di proprietà di TC Energy, è progettato per trasportare gas prodotto per mezzo di *fracking*, con l'obiettivo di fare breccia nei mercati asiatici dopo essere stato liquefatto presso l'impianto *LNG Canada*. Passando attraverso i territori custoditi dalla nazione indigena *Wet'suwet'en*, la costruzione del gasdotto ha visto numerose comunità in prima fila nella difesa di fonti d'acqua, aree boschive e terreni, che rischiano di essere spazzati via dall'opera. La risposta del governo canadese non si è fatta attendere, con lo stanziamento di 13 milioni di dollari per reprimere le proteste⁶⁵ e lo sgombero violento di numerosi presidi.

L'oleodotto *Line 3*, della società *Enbridge*, dovrebbe trasportare il petrolio derivante dalle sabbie bituminose dell'Alberta, in Canada, al Minnesota, negli Stati Uniti. Essendo stato uno degli ultimi progetti fossili dell'amministrazione *Trump*⁶⁶, la crescente opposizione alla sua realizzazione non è solamente legata alle sue ricadute sul clima, sull'ambiente e sulle persone: opporsi alla *Line 3* significa rigettare l'idea di dominio sul prossimo, che a *Turtle Island* ha messo radici più 500 anni fa.

64 <https://altreconomia.it/australia-carbone-carbono-prezzo-adani-intesa/>; <https://ilmanifesto.it/soldi-italiani-per-il-carbone-di-tuzla/>

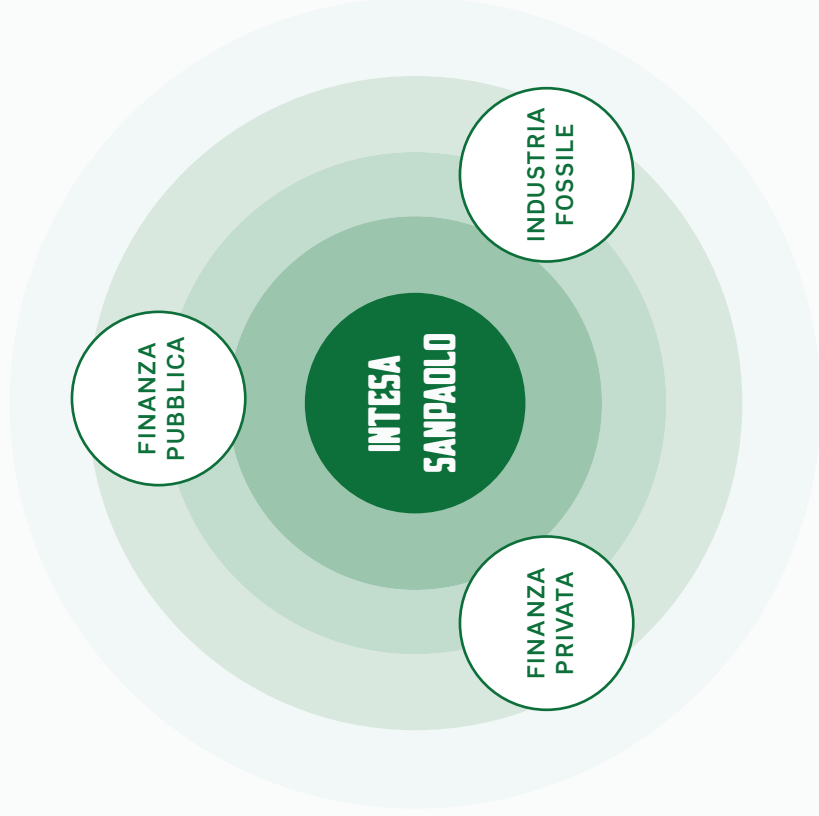
65 <https://www.cbc.ca/news/indigenous/rcmp-wetsuweten-pipeline-policing-costs-1.5769555>

66 <https://www.thenation.com/article/environment/enbridge-line3-water-protectors/>



Wet'suwet'en Solidarity Event at Queen's Park in Toronto
Fonte: Jason Hargrove_Flickr

**FINANZA PRIVATA,
INDUSTRIA FOSSILE,
FINANZA PUBBLICA:
UN TRIANGOLO
CON AL CENTRO
INTESA SANPAOLO**



Secondo creditore dello Stato italiano dopo la Banca centrale europea⁶⁷, Intesa ha un ruolo fondamentale nel Sistema-Paese. Poco più di un anno fa, attraverso il suo amministratore delegato Carlo Messina, il gruppo ha reso pubblica l'intenzione di contribuire al *Green Deal* europeo, mettendo a disposizione ben 50 miliardi di euro⁶⁸.

Con la chiusura totale dell'Italia per far fronte alla prima ondata pandemica, il governo italiano affidava le chiavi del Paese alle banche, dalle quali far passare la liquidità per le imprese in difficoltà in seguito al decreto-legge dell'8 aprile 2020, detto "Decreto Liquidità".

Intesa è stata così la prima banca italiana a sottoscrivere il protocollo di collaborazione con SACE per il programma "Garanzia Italia", che permette l'erogazione di prestiti garantiti dallo Stato: 9 miliardi di euro concessi da parte del colosso torinese fino a questo momento⁶⁹. Di questi, molti sono finiti all'industria fossile, come i 365 milioni di euro a Maire Tecnimont.⁷⁰

La fama di Intesa come gruppo al servizio del Paese è rafforzata dai tentativi di presentarsi come "banca dei territori"⁷¹ - con evidenti disparità di trattamento, come visto in precedenza - e grazie al profilo internazionale in costante crescita, tanto da riunire, almeno una volta all'anno, i principali attori pubblici e privati, promuovendo quella che IRPI definisce "diplomazia del business"⁷².

67 <https://bit.ly/3ssVGeB>

68 https://www.corriere.it/economia/finanza/20_gennaio_17/green-new-deal-intesa-una-svolta-50-miliardi-0d22ab04-3906-11ea-9ce1-c716cef2a3b.shtml

69 <https://bit.ly/39rh3Yl>

70 <https://www.recommon.org/la-lobby-dei-combustibili-fossili-usa-il-covid-19-per-affossare-la-lotta-alla-crisi-climatica/>

71 <https://group.intesanpaolo.com/it/sala-stampa/news/il-mondo-di-intesa-sanpaolo/2021/nuove-direzioni-regionali-banca-dei-territori>

72 <https://rpimedia.irpi.eu/operazionematrioska-conoscere-eurasia-relazioni-finanziarie-italia-russia/>

IL FORUM ECONOMICO EURASIATICO DI VERONA



Giunto nel 2020 alla tredicesima edizione, il Forum è finito di recente sotto i riflettori per essere stato il primo *parterre* italiano di promozione del vaccino russo contro il Covid-19.

Nel suo discorso di apertura, il padrone di casa Antonio Fallico - nella doppia veste di Presidente dell'associazione Conoscere Eurasia, ma soprattutto di Presidente di Banca Intesa Russia - ha sottolineato che «salute, ambiente e biodiversità sono beni comuni globali», e che «la crisi ecologica ci garantisce pandemie ricorrenti»⁷³.

È proprio Intesa a tirare le fila del Forum, non solo tramite Fallico ma anche in quanto partner e sponsor. Il convegno, nato come momento di confronto e rafforzamento delle relazioni tra Italia, Unione Europea, Federazione Russa e Unione Economica Eurasiatica, negli anni è divenuto una sorta di palcoscenico ideale per tutti quegli attori privati e pubblici che alimentano la crisi climatica in corso, affinché possano testare discorsi lontani dalla realtà, che fanno poi breccia nell'immaginario pubblico come quello sul "gas naturale", *escamotage* linguistico per nascondere l'origine fossile.

Sullo sfondo del Forum si staglia spesso l'Europa, terreno di scontro tra il gas statunitense e quello russo⁷⁴. Uno scontro che alimenta la costruzione di gasdotti inutili, economicamente in perdita e devastanti per il clima, l'ambiente e le persone, come ad esempio il *Nord Stream 2*, la *Baltic Pipe* o i siti di stoccaggio del gas naturale liquefatto (LNG) sulle coste olandesi.

È la retorica del gas fossile come "combustibile pulito" o "combustibile di transizione" a farla da padrona, gettando ombre oscure sulla giusta transizione europea.

Anche in occasione dell'ultima edizione del Forum, i discorsi dei padroni di casa non sono stati gli unici a risultare anacronistici o in aperto contrasto con la scienza in materia di clima.

Leonid Mikhelson, amministratore delegato di Novatek, il più grande produttore privato di gas in Russia, ha affermato che «l'ottimizzazione all'Accordo di Parigi è un obiettivo piuttosto complicato»⁷⁵. Patrick Pouyanne, amministratore delegato di Total, ci ha tenuto a precisare invece che il gas «in un certo senso è decarbonizzato»⁷⁶.

È sicuramente complicato raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi se continuerà l'espansione dei progetti GNL nell'Artico russo, come ad esempio Yamal LNG e Arctic LNG-2, entrambi proprio di Novatek e Total, tra gli altri. Il primo finanziato dai padroni di casa di Intesa, il secondo lo sarà probabilmente a breve⁷⁷, come si è già avuto modo di descrivere.

Senza dimenticare le esplorazioni di possibili giacimenti di idrocarburi al largo del Libano, che vedono coinvolte ancora Novatek, Total e la nostrana Eni. Esplorazioni che rischiano di inasprire le tensioni già tangibili nel Mediterraneo Orientale, a causa del gasdotto EastMed⁷⁸, dal momento che i blocchi di esplorazione si trovano in una zona di mare contesa tra Libano e Israele, al centro di tavoli dall'esito incerto.

E se «Total si impegna nell'espansione del GNL in Russia, a beneficio del mondo, dell'Europa e anche a beneficio dell'India, della Cina»⁷⁹, bisognerebbe chiedere alla popolazione mozambicana di Cabo Delgado cosa abbia da dire in merito. Fino a questo momento, il progetto Mozambique LNG (Total, ONGC Videsh e altri) ha contribuito a sfollare forzatamente centinaia di famiglie e sta alimentando la militarizzazione dell'area, già vessata da violenti attacchi di gruppi islamisti⁸⁰.

C'è infine SACE, con le parole del suo Presidente Rodolfo Errore: «Stiamo facendo una grande azione per la sostenibilità [...] da circa quindici anni abbiamo un'unità specializzata che esegue due diligence sulle operazioni che sosteniamo, in conformità alle linee guida dell'OCSE e della Banca Mondiale». Tra le operazioni sostenute troviamo appunto Yamal LNG, Arctic LNG-2 e Mozambique LNG⁸¹.

75 <http://forumverona.com/programma/>

76 *ibidem*

77 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/10/23/trivelle-nellartico-finanziare-un-impianto-di-liquefazione-di-gas-e-folla-soprattutto-se-a-pagare-siamo-noi/5977073/>

78 <https://www.recommon.org/eastmed-il-gasdotto-che-minaccia-la-pace-nel-mediterraneo/>

79 <http://forumverona.com/programma/>

80 <https://www.recommon.org/gas-covid-19-e-jihad-tre-maledizioni-per-il-mozambico/>

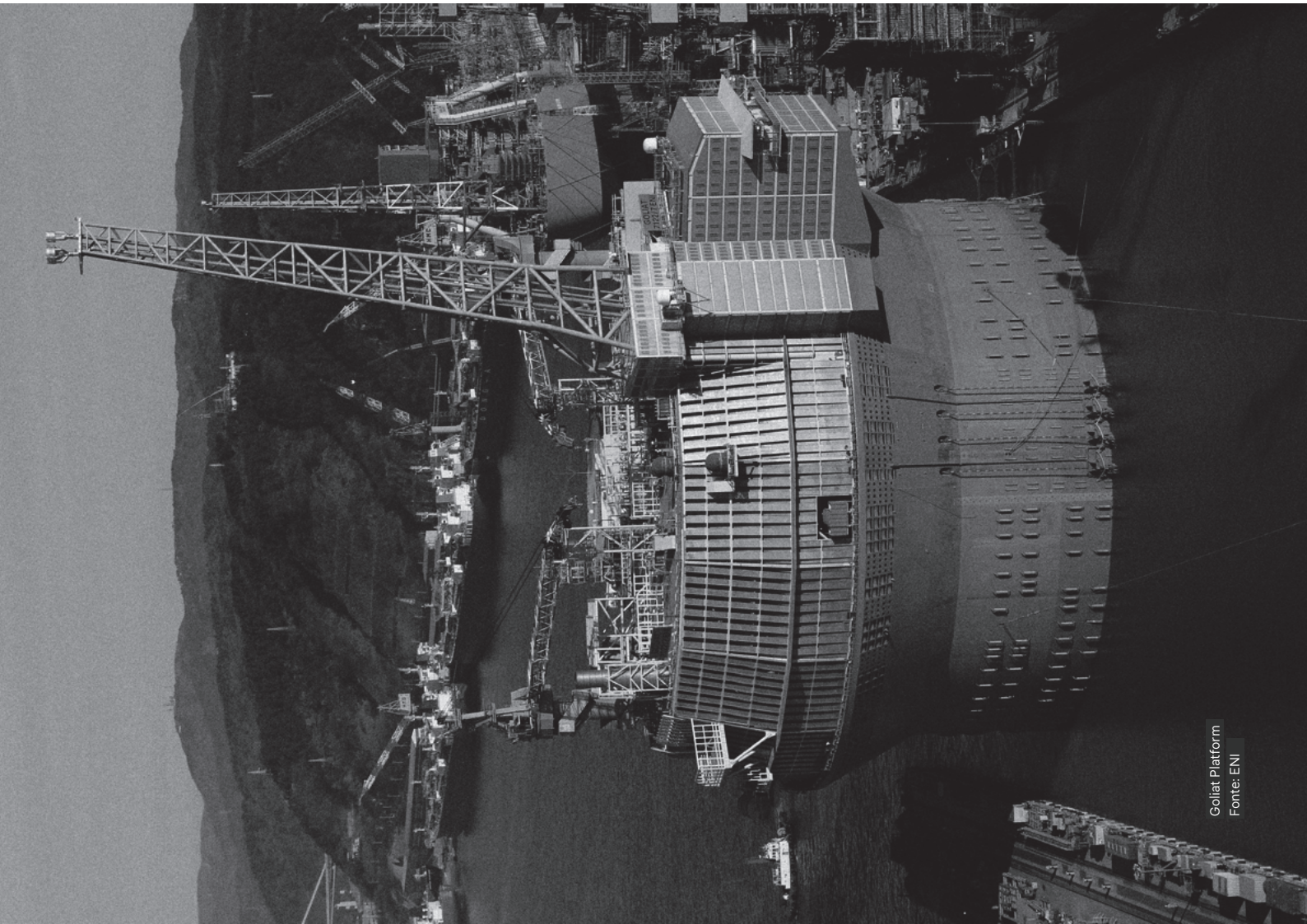
81 <https://www.recommon.org/stato-di-garanzia-il-rapporto-sulla-sace/>

73 <http://forumverona.com/programma/>

74 <https://energytransition.org/2020/09/us-fracked-lng-and-russian-gas-via-nord-stream-2-germanys-double-game-heats-up-both-geopolitics-and-the-climate/>

Guardando indietro solo alle precedenti due edizioni, si sono avvicendati sul palco del Forum numerosi altri nemici del clima: Eni, Snam, BP, Equinor, Glencore, Rosneft, Gazprom.

Molti di questi attori e dei loro progetti, che stanno causando disuguaglianze sociali, violazioni dei diritti umani, migrazioni forzate e l'aggravarsi della salute dell'ambiente e delle persone, hanno beneficiato di prestiti, sottoscrizioni e investimenti da parte di Intesa. Che, grazie anche al Forum, si colloca sempre più al centro del triangolo finanza privata-industria fossile-finanza pubblica in Italia e all'estero⁸².



NON C'È PIÙ TEMPO PER LE FALSE PROMESSE

La tendenza a sostenere l'industria fossile attraverso finanziamenti a livello societario e investimenti evidenzia più di ogni altra cosa il legame che intercorre tra Intesa e tutte quelle società che stanno sabotando il futuro del Pianeta e di chi lo vive. In aggiunta al vano tentativo di rifuggire dai rischi reputazionali associati al *project financing*, gli investimenti sono lì a testimoniare quanto sia goffo il tentativo di presentarsi come banca attenta al clima, all'ambiente e alle persone: investire nelle società fossili significa infatti sperare che queste accrescano il loro *business*, così da ottenere in cambio dividendi più corposi.

Intesa Sanpaolo è il più grande gruppo bancario italiano e tra i più importanti a livello globale. Nell'anno in cui l'Italia detiene la presidenza del G20 e la vice-presidenza della CoP26, non può più continuare a nascondersi dietro slogan che, alla prova dei fatti, risultano vuoti.

Nei prossimi mesi gli occhi del mondo saranno puntati sull'Italia in materia di clima, ambiente e transizione ecologica, e tantissime persone chiederanno a gran voce e con sempre maggiore forza di smetterla con le false promesse per passare finalmente ai fatti. Una richiesta per i governi, per le società energetiche e anche per la finanza, Intesa Sanpaolo compresa.

LE NOSTRE RICHIESTE A INTESA SANPAOLO

1. Interrompere immediatamente prestiti e investimenti in società del settore del carbone che non prevedono un phase-out di questo combustibile fossile entro il 2030.
2. Interrompere immediatamente prestiti e investimenti in società del settore del carbone che stanno realizzando nuove centrali a carbone.
3. Implementare un piano di phase-out completo del carbone che comprenda prestiti, investimenti e gestione di asset per conto di terzi, portando a zero l'esposizione a questo combustibile fossile entro il 2028.
4. Implementare entro il 2021 una prima policy sul settore oil&gas, che comprenda prestiti, investimenti e gestione di asset per conto di terzi. Nello specifico: interrompere immediatamente queste operazioni per:
 - a. progetti volti ad esplorare nuove riserve di combustibili fossili, espandere le attuali estrazioni, espandere le infrastrutture che incentivano ulteriori estrazioni o estendono il ciclo di vita dei progetti esistenti, siano essi estrattivi o di consumo;
 - b. progetti e società relativi al settore dei combustibili fossili non-convenzionali, che includono fracking, gas di scisto, sabbie bituminose, Ar-tico ed estrazioni ultra-deep.
5. Implementare un piano di phase-out completo dei combustibili fossili in linea con l'Accordo di Parigi che comprenda prestiti, investimenti e gestione di asset per conto di terzi.





GREENPEACE